

a cura di
M. Gissara M. Percoco E. Rosmini

CITTÀ IMMAGINATE

RIUSO E NUOVE FORME DELL'ABITARE



manifestolibri

TERRITORI

Collana Territori

diretta da Carlo Cellamare, Roberto De Angelis, Massimo Ilardi, Enzo Scandurra, Ludovico Romagni, Fabio Tarzia.

I diritti sui testi e sulle immagini appartengono ai rispettivi autori.

Le fotografie di ZA² pubblicate in questo volume fanno parte di un racconto fotografico sul patrimonio costruito dismesso romano in cerca di nuovi usi.

Gli aspetti redazionali del presente volume sono stati curati da Maura Percoco e Marco Gissara, la grafica e l'impaginazione da Emilia Rosmini.

Il presente volume è stato stampato grazie al contributo del Progetto di ricerca di Ateneo 2014 finanziato dalla Sapienza Università di Roma.

© 2018 la talpa srl – manifestolibri

via della Torricella, 46

00030 Castel San Pietro Romano (RM)

ISBN 978-88-7285-902-5

www.manifestolibri.it

CITTÀ IMMAGINATE

Riuso e nuove forme dell'abitare

a cura di

Marco Gissara, Maura Percoco, Emilia Rosmini

INDICE

<i>INTRODUZIONE</i> <i>Paolo Berdini</i>	09
<i>PREFAZIONE</i> Città immaginate: un percorso anomalo <i>Marco Gissara</i>	12
 <i>PARTE PRIMA. LA NECESSITÀ DI UN WELFARE URBANO, LA SALVAGUARDIA E IL RIUSO DEL PATRIMONIO PUBBLICO</i>	
Le esperienze locali tra dinamiche di mercato e istanze politiche <i>Enzo Scandurra</i>	21
Autorganizzazione e riappropriazione dei luoghi <i>Carlo Cellamare</i>	31
Oltre i simulacri: alla ricerca di una creatività dispersa, brulicante e diffusa per costruire inedite forme di urbanità <i>Lidia Decandia</i>	43
Il tempo costruisce <i>Maria Argenti</i>	53
L'emergere del 'Welfare informale', tra possibilità e contraddizioni <i>Alberto De Nicola</i>	61
Politiche pubbliche ed esperienze di social housing. Casi studio nei Paesi Bassi <i>Martina Gentili</i>	71
 <i>INDAGINE GRAFICA. ABITARE 'AL DI LÀ DELLE REGOLE'</i> Racconto di un viaggio tra le occupazioni studentesche a Roma <i>Marco Gissara, Maura Percoco, Emilia Rosmini</i>	 83

PARTE SECONDA. IL VALORE DELL'AUTOGESTIONE:
STUDENTATI, ABITAZIONI IN AUTORECUPERO E ALTRE
SPERIMENTAZIONI A ROMA

Spazi contesi <i>Lab!Puzzle, CSA Astra 19</i>	117
Riabitare insieme. Fabbriche e nuovi modelli di studentato <i>Maura Percoco, Emilia Rosmini</i>	125
Il piccolo grande contributo dell'abitare condiviso alle 'città immaginate' <i>Marco Gissara</i>	143
Una eterotopia urbana. La ex Pantanella da ghetto a Città immaginata <i>Roberto De Angelis</i>	153
Rapporti tra patrimonio costruito, rigenerazione urbana e dinamiche di autogestione e autocostruzione <i>Carlo Cecere, Lorenzo Diana</i>	165
Dall'occupazione all'autorecupero: una feconda esperienza di 'investimento sociale' a Roma <i>Fiorenza Deriu</i>	171
Roma resistente <i>Emanuela Di Felice, LEROY S.P.Q.R'DAM</i>	179
Abitazioni in autorecupero a Roma: casi studio e aspetti legislativi <i>Antonello Sotgia, Rossella Marchini (Dinamopress)</i>	193
Poesia, architettura, ospitalità. Dialogo sui territori dell'informale <i>Francesco Careri, intervista di Marco Gissara, Maura Percoco, Emilia Rosmini</i>	201
PROFILI BIOGRAFICI DEGLI AUTORI	219

PREFAZIONE

CITTÀ IMMAGINATE: UN PERCORSO ANOMALO

Marco Gissara

Questa pubblicazione nasce da un piccolo percorso portato avanti, insieme, da persone interne ad una istituzione universitaria e persone appartenenti a un collettivo politico-sociale agente sul territorio romano. I contributi qui presentati sono infatti figli di una serie di iniziative realizzate nell'aprile e nel maggio del 2016 a Roma, ospitate nel Centro Sociale Astra19 al Tufello: l'università esce dalle sue mura e porta il suo sapere nella città, dove può essere utile. L'idea era proprio questa, con il corollario dell'attivare una funzione importante relazionata al sapere: prendere posizione. Durante quei mesi di gestione commissariale della città di Roma, infatti, centinaia di attività sociali e culturali ospitate da tempo in locali di proprietà comunali ricevevano delle lettere, in cui gli veniva richiesto di liberare i locali stessi, o di pagare somme improbabili frutto del ricalcolo del prezzo di affitto.

È questo il contesto da cui nasce il percorso. Dalle prime idee si è arrivati, attraverso l'incontro ed il confronto tra il gruppo 'accademico' e quello 'politico-territoriale', a strutturare un programma di tre iniziative.

Si è partiti con la rappresentazione delle CITTÀ FALLITE, le cui scelte sono ormai dettate da logiche finanziarie insostenibili, analizzate a partire dagli sguardi di Paolo Berdini, che ha presentato il suo omonimo libro attraverso un dialogo con il filosofo Marco Bersani e con la platea.

Le CITTÀ IMMAGINATE, possibilità che si intravedono all'orizzonte quando si è capaci di leggere le sperimentazioni presenti nei territori, e le visioni di cui sono portatrici, sono state poi la tematica centrale. Hanno dato luogo ad una giornata di studi suddivisa in due parti: una mattinata dedicata a questioni generali (intitolata "La necessità di un welfare urbano e la salvaguardia e riuso del patrimonio pubblico") e un pomeriggio maggiormente centrato sulle esperienze concrete ("Il valore dell'autogestione: studentati, abitazioni in autorecupero ed altre sperimentazioni a Roma").

Una sperimentazione, d'altronde, è proprio quella che ha preso luogo nel tempo all'interno del luogo anomalo che ha ospitato le iniziative, il Centro Sociale Astra 19, con la sua storia di contaminazioni e di successive alchimie, da cui è emerso uno degli 'oggetti di studio': il laboratorio Puzzle. Si tratta di un immobile abbandonato che, a seguito della sua occupazione nel 2011, si è trasformato nel tempo in un edificio polifunzionale, grazie allo sviluppo di uno studentato dai caratteri innovativi e di due piani di servizi autogestiti per e con il quartiere. Un'esperienza raccontata dal documentario "Puzzle. Città immaginate" di Matteo Alemanno, presentato ufficialmente per l'occasione, che illustra come questa possibilità si sia concretizzata grazie all'intrecciarsi di più percorsi: quella del collettivo territoriale che aveva dato vita, come detto, al centro sociale, quella dei movimenti studenteschi, quella di un quartiere con una sua storia.

Proprio la necessità di riannodare i fili con la storia e leggere i territori nella loro evoluzione e nel loro divenire, è ciò che ha ispirato l'ultimo dei tre appuntamenti: CITTÀ STORICHE, una passeggiata urbana nel quartiere del Tufello insieme a Luciano Villani, per una 'lezione itinerante' di storia urbanistica e sociale della borgata e della città, con un focus particolare sulle vicende della lotta per la casa nel dopoguerra.

A ben vedere, tali giornate provenivano da percorsi esistenti e pluriennali. Da un lato, le esperienze di una collettività politica fortemente radicata in un territorio, all'interno del quale svolge un'azione sociale quotidiana interrogandosi da sempre sui propri obiettivi, sui mezzi da utilizzare per raggiungerli, sul valore globale di azioni ed istanze locali. Dall'altro, il 'bagaglio' di studiosi di diverse discipline, che da tempo si pongono domande su questioni ampie e che, a volte, cercano e trovano risposte in esperienze già esistenti e radicate in alcuni territori, dalle quali attingere alcuni caratteri generalizzabili.

L'incontro tra queste due ricchezze, e ciò che ne può scaturire, è stato il fulcro delle giornate, non solo nella preparazione del programma e negli interventi, ma anche nel lavoro per così dire 'accessorio': mostra fotografica, cucina, bar, allestimento, riprese, *streaming* video, e tutto il resto. È arduo riportare su carta l'entusiasmo che le ha accompagnate, perciò questa pubblicazione si prefigge un obiettivo minore: restituirne alcuni dei contenuti, focalizzandosi sulla giornata di studi principale e sulle sue relazioni, accompagnandole con un lavoro fotografico inedito.

Tanti diversi sguardi, tanti temi comuni

I contributi scritti che seguono sono quattordici, frutto del lavoro di un collettivo, quattro coppie e nove singoli, cui si aggiungono un rapporto grafico di ricerca e un'intervista che si è concretizzata in una conversazione a quattro voci. Esprimono sguardi e linguaggi diversi, non solo per le provenienze disciplinari: per i temi trattati, gli approcci teorici, le bibliografie di riferimento, il livello di astrattezza e quello di concretezza, e così via.

Vi sono dei temi comuni, rispetto ai quali vorrei abbozzare una traccia di lettura, per condividere la lezione che ho tratto attraverso il mio personale 'filtro', utilizzando proprio la triplice articolazione delle giornate per muovermi all'interno del campo di relazioni esistente tra le tante tematiche presenti.

La visione degli insediamenti odierni come 'Città fallite', tanto nella loro dimensione economica quanto in quella fisica e sociale, è fortemente presente, seppur non in tutti i contributi. Tra le cause di questo declino se ne può individuare una a monte: l'idea di uno sviluppo insediativo pressoché indifferente alla relazione tra uomo e ambiente, affermatasi storicamente a partire dalla diffusione della produzione industriale e del sistema economico capitalista. Vi è poi quella, più recente e maggiormente evidenziata, dell'affermarsi globale della cultura neoliberista e delle conseguenti scelte dei governi, con tutte le loro ricadute: evoluzioni (o, meglio, involuzioni) che hanno portato fino all'odierna amministrazione delle città basata su logiche contabili, attraverso i processi di privatizzazione, insieme alla progressiva scomparsa dell'utilità pubblica precedentemente attribuita a numerosi luoghi e attrezzature.

È così, d'altronde, che si arriva alla situazione romana odierna, il citato contesto di attacco istituzionale agli spazi sociali e culturali presenti nei territori, in contrasto al quale è stato organizzato questo ciclo di incontri. A tal proposito, proprio in quei giorni di maggio infatti, nei confronti di questa situazione e dell'attuale modello di città, si scagliava la rabbia di Christian Raimo in un appassionato articolo su *Internazionale* dal titolo "Roma sta morendo e nessuno fa niente".

Si avverte in molti dei contributi la necessità di discontinuità, di cesure nette: rispetto alla tradizione urbanistica, tanto per l'inadeguatezza odierna della sua vocazione riformista e del suo apparato di tecniche e saperi, quanto per la visione dall'alto di cui è portatrice; rispetto alle forme della politica

e delle istituzioni; rispetto ad un modello di *welfare* legato ad un'epoca, quella del pieno impiego, ormai tramontata. È proprio in relazione a questa necessità che assumono importanza le 'Città immaginate'. La gran parte dei testi nominano o analizzano alcune realtà nelle quali si colgono gli indizi di queste nuove possibilità (occupazioni abitative, spazi sociali autogestiti, autorecuperi, ecc.), inquadrandoli in un discorso più generale o approfondendole nello specifico.

Queste esperienze sono viste come valore per i contesti in cui sono inserite, rappresentando occasioni di rigenerazione urbana, o episodi in un ampio insieme di processi e pratiche di appropriazione e ri-appropriazione dei luoghi, conseguenti a molteplici motivazioni e non certo privi di ambiguità. Tale attribuzione di valore riguarda tanto la forma 'codificata' dell'autorecupero, per la quale si formulano ipotesi e condizioni migliorative, quanto le esperienze di occupazione con le quali essa intrattiene uno stretto rapporto, a partire dal fatto che il suo riconoscimento legislativo è dovuto proprio all'iniziativa dei movimenti di lotta per la casa.

Tale rovesciamento di prospettiva arriva a un punto significativo nell'affermare che le occupazioni, pur nell'evidenza di come le condizioni al loro interno non sempre permettano un abitare degno, possano essere considerate l'antidoto, insito nel veleno di una città permeata dalle ingiustizie sociali e caratterizzata dalla crescita insensata.

L'autorecupero è ritenuto, alla luce dell'esperienza e della forma in cui è stato riconosciuto all'interno delle politiche abitative pubbliche, capace in sé di migliorare le condizioni di vita dei suoi abitanti quanto di quelli dei contesti sociali in cui è inserito. Come processo produttivo, essendo una declinazione del recupero edilizio capace di prevedere autocostruzione e progettazione partecipata, è apprezzato per la sua composizione mista di azioni materiali e immateriali, nonché per un suo risultato all'apparenza 'collaterale': la creazione di un forte legame tra abitante e bene concluso, attraverso la riduzione della delega nella realizzazione.

L'importanza attribuita a queste e analoghe esperienze è anche quella di scompaginare gli schemi, manifestando l'irrompere di una 'società istituyente' che rinnova con le istituzioni e le politiche date. La questione del rinnovamento è centrale in molti contributi: si evoca il controllo democratico, la ricerca e l'invenzione di nuove istituzioni radicate nel territorio, l'uso degli strumenti di legittimazione esistenti come la legge regionale sull'autorecupero o altre politiche e iniziative virtuose riscontrate in alcuni casi-studio.

Si arriva così alle ‘Città storiche’. Al di là delle caratteristiche di un passato neanche troppo remoto, a mio parere il passaggio fondamentale da cogliere è il riconoscimento della genesi dal basso delle politiche: questo tema è molto forte, in particolare, all’interno di tre contributi che guardano ai sistemi di *welfare*. Un contributo evidenzia come siano stati movimenti sociali urbani analoghi a quelli al centro di questo dibattito a dare impulso alle politiche abitative pubbliche in un contesto differente da quello italiano (Paesi Bassi), caratterizzate dal contrasto alle logiche di mercato attraverso diversi mezzi, quali la realizzazione e la gestione di grandi *stock* di ‘alloggi sociali’ e la regolamentazione degli affitti. Un altro parte dall’assunto dell’appropriazione da parte dello Stato di forme istituzionali inventate socialmente, con il duplice fine di protezione sociale e moderazione del conflitto, concludendo che la costruzione del *welfare state* debba molto ai processi di autoprotezione da parte delle soggettività sociali, oltre che all’azione dello Stato.

D’altra parte, l’individuazione di un dialogo continuo tra informale e formale è decisiva, un fattore che fornisce al dibattito una motivazione capace di proiettarlo in avanti, oltre il riconoscimento del valore di molte esperienze informali e la presa di posizione per la loro tutela.

Si tratta di cercare di leggere quanto si riesce dei cambiamenti in corso, all’interno dei frammenti che ne danno concretamente la possibilità, in un momento in cui gli stessi cambiamenti non sono ancora così palesi da essere compresi nella loro interezza. Così facendo si noteranno in generale l’esistenza e i limiti delle singole forme emergenti. In particolare, poi, la nascita di nuove centralità e l’affiorare di un nuovo insieme di pratiche di *welfare* accanto a quello formale, sempre più indebolito e insufficiente a proteggere le persone, il riuso degli spazi per finalità diverse da quelle previste, l’emergere di nuove estetiche all’interno di questi contesti, il riconfigurarsi dell’operazione progettuale secondo nuove metodologie aperte, creative e relazionali.

Incontri possibili

Come evidenziato, le ragioni che hanno portato ad organizzare questo ciclo sono tante. C’è quel farsi domande rispetto alla realtà che si vive, di certo non avvertita come la migliore possibile, che porta a studiare i fenomeni e le cause: un chiedersi ‘perché?’ che evidenzia cosa hanno in comune un bambino e un ricercatore.

Allora, se è vero che occorre costruire lenti adeguate a comprendere la realtà odierna, senza dubbio il minimo che si possa fare è mettere a confronto studiosi provenienti da diverse discipline. È proprio quello che si cercato in questa occasione, mettendo a punto un contesto multidisciplinare in cui urbanisti, architetti, ingegneri, sociologi e antropologi hanno potuto esporre il proprio punto di vista.

Il passo successivo, l'andare oltre il 'minimo', sembra essere quello di rompere le barriere tra le discipline, intersecandole per riuscire a mescolarne le prospettive e tentando di arricchirle in virtù di questo processo. Per far ciò, probabilmente il modo migliore è trovare delle occasioni comuni, delle progettualità su cui lavorare, che possibilmente non restino esclusivamente nel campo della ricerca e della sua autonomia.

Fra le motivazioni dell'incontro c'era infatti proprio il tessere reti, creare le occasioni per far incontrare due ricchezze a volte nascoste, quella di alcuni territori e quella di una parte del mondo accademico. La prima, continuamente in evoluzione ed in movimento, e la seconda che nel descrivere i fenomeni è per forza di cose sempre in ritardo, ma ha la fortuna di esercitare un mestiere che consiste proprio nel riflettere sulle questioni, fermarsi a leggere ed interpretare segni per attribuire loro significati.

Si suppone che uno dei compiti dell'università sia poi quello della divulgazione, di portare nella società il sapere che elabora, le ricerche che compie, le conclusioni a cui giunge. Se si vuole marcare la discontinuità con il passato, è necessario far sì che tale processo non sia unidirezionale, creando occasioni di confronto e cercando di spiegare efficacemente le visioni elaborate nel tempo al fine di arricchirle reciprocamente.

Le giornate di studio sono state un'occasione di incontro tra studiosi di diverse discipline, e tra loro e il mondo esterno. L'occasione principale resta ancora – è evidente! – la costruzione delle tante 'città immaginate'.